



NATALE La riflessione di don Lorenzo Celi su tutto "il bene che c'è" nella scuola «È tanto il positivo... anche se fa meno rumore»

► **Nel mio vagare** di scuola in scuola, sto scoprendo quanto attuale sia la frase che ci accompagna nel cammino pastorale di quest'anno, applicata proprio al mondo della scuola. È davvero tanto infatti il bene che riscontro, alimentato da insegnanti e dirigenti che credono nel loro lavoro, nonostante le tante difficoltà del momento, da studenti che non subiscono la scuola ma la vivono e la rendono viva, per non parlare dei numerosi genitori impegnati al fianco dei docenti per la crescita dei loro figli.

È tanto lo spazio dedicato ai mali che affliggono le istituzioni educative dai mezzi di informazione, dove spesso viene evidenziato solo ciò che non va e suscita indignazione, malumori e sfiducia. È più difficile invece accorgersi del bene, del positivo che fa meno rumore, perché confuso con la normalità o soffocato dal "bicchiere mezzo vuoto".

Almeno a Natale mi piacerebbe invertire questo stile condividendo alcune esperienze in cui mi sono imbattuto di recente.

Una sera, invitato alla presentazione di un libro, per distrazione ho sbagliato teatro e mi sono trovato ad assistere alla rappresentazione di uno spettacolo a dir poco splendido, dedicato alla tragedia del Vajont: sono rimasto inchiodato alla poltrona, con il cuore pieno di commozione, nel vedere più di trenta studenti dai 14 ai 19 anni, capaci di trasmettere emozioni, di comunicare domande fonda-



Nelle foto, due momenti del pranzo per i poveri della città di Padova organizzato dal Barbarigo domenica 14 dicembre.

mentali sulla vita, su Dio, sul rapporto fra scienza e fede, fra etica e tecnica. Pochi giorni dopo un altro gruppo di studenti, coordinati da un prof pieno di entusiasmo, mi ha regalato un'altra serata mettendo in scena una complessa *pièce* teatrale sul rapporto fra sogno e realtà, una profonda meditazione sulla vita e sulle relazioni che la abitano. Per non parlare dei più di sessanta volontari tra studenti, insegnanti e genitori impegnati per un intero fine settimana a preparare il pranzo di Natale per i poveri della nostra città... e delle tante altre iniziative di solidarietà che muovono mente e cuore ed educano a "guardare oltre" al piccolo mondo che ci circonda.

Ancor meno appariscente è il bene legato all'ordinarietà della vita delle nostre scuole: docenti che, dimentichi dell'orario, dedicano tempo e competenze per formarsi e offrire un servizio sempre

più accurato agli alunni; scuole che lavorano in rete per massimizzare gli sforzi e ridurre le disconomie gestionali; comitati di genitori che offrono tempo e creatività per sostenere le scuole dei loro figli, renderle più belle e accoglienti, organizzando iniziative di formazione e di incontro; scuole statali e paritarie che promuovono percorsi di vera collaborazione sul territorio, dimostrando nei fatti la bontà di un sistema pubblico integrato di educazione. Senza dimenticare tutti quegli educatori (penso in particolare, ma non esclusivamente, agli insegnanti di religione) che, oltre alla realizzazione delle indicazioni curriculari di competenza, diventano per gli alunni punti di riferimento e fonte di consiglio per le grandi scelte della vita.

► **don Lorenzo Celi**
direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale dell'educazione e della scuola

I DECRETI CHE HANNO FATTO LA SCUOLA La legge 517/77 ha avviato una rivoluzione socio-scolastica Obbligo di programmazione e abolizione delle "classi differenziali"

► **Citare la legge 517/77** è come dire "programmazione educativo-didattica" e "integrazione scolastica". Sì, perché ha avviato quella che da più parti è stata definita una "rivoluzione socio-scolastica" per la sua carica innovativa su più livelli. E lo fu per davvero, seppur con quella progressione applicativa lenta e sempre migliorabile che caratterizza le poche riforme vere della pubblica amministrazione. Rivoluzionaria perché definì:

♦ l'obbligo per ogni scuola di darsi annualmente un'adeguata programmazione educativo-didattica;

♦ l'introduzione, per la scuola dell'obbligo, della «scheda di valutazione personale dell'alunno» che, abolendo i voti, prevedeva «la pratica del giudizio»;

♦ l'attuazione di «forme di integrazione a favore degli alunni portatori di handicap con la prestazione di insegnanti specializzati», nonché la cancellazione delle «classi differenziali».

Come si vede, non cose di poco conto; e non ci vuole l'occhio esperto del pedagogo per cogliere almeno un duplice salto di qualità rispetto al sistema scolastico, ma anche sociale, precedente:

♦ una cultura della "valutazione di criterio" centrata finalmente su "obiettivi" da raggiungere e non più esclusivamente su contenuti da insegnare e/o apprendere;

♦ una "cultura per l'handicap" che realizza il superamento del concetto di inserimento per far posto a quello di integrazione, nel suo valore di reciprocità e di "unità nella diversità".

Tutto bene, tutto a posto? No di certo, ma un cammino si era iniziato e tuttora non è compiuto! Per molti motivi, a spanne così riassumibili:

♦ circa la programmazione educativo-didattica: iniziò una lunga stagione di sperimentazione e ricerca, spesso confusa e contraddittoria e oggi sfociata nell'odierna cultura della "progettazione" scolastica; anche quest'ultima non immune da una ne-

cessaria riflessione critica per come viene attualmente intesa e applicata;

♦ circa la "valutazione di criterio": obiettivo di per sé sacrosanto, ma più volte rivisto e aggiornato e poi sconfessato, in questi ultimi anni, dal ritorno alla "valutazione decimale" con la scusa della semplicità e trasparenza;

♦ circa l'integrazione: fu considerata inizialmente più a livello sociale che didattico e mancarono elementi importanti per una vera e condivisa integrazione quali un serio coordinamento sia fra docenti comuni e di sostegno, sia fra scuola e istituzioni amministrative e socio-sanitarie pubbliche.

Problemi, questi, solo in parte risolti con la successiva legislazione, in particolare con la legge 104/92 e seguenti. La 517/77 è stata e rimane comunque un importante tassello nel grande e confuso mosaico che è la scuola. Ha aperto una strada da percorrere fino in fondo senza ma e senza se.

► **Francesco Montemaggiore**

RELIGIONE A SCUOLA La nuova campagna

► Una ragazza con in mano il mondo da una parte e sull'altra mano un bonsai. Sopra campeggia il titolo "Religione cattolica a scuola...". Seguono queste parole: «Scelgo l'ora di religione a scuola per cercare il valore del Creato e riconoscere la bellezza della vita, dono di Dio. L'ora di religione cattolica è un "laboratorio di ricerca" in dialogo con le al-



tre discipline, nel confronto con l'insegnante e i compagni di classe anche di altre religioni».

Sono questi gli elementi basilari del nuovo depliant plurilingue, curato dalle diocesi del Veneto, per richiamare l'attenzione sull'importanza di avvalersi dell'ora di religione. In questi giorni ai dirigenti scolastici sono arrivati o stanno per arrivare i depliant e locandine della campagna in corso.

«Molte volte capita che la scelta di non avvalersi da parte di alunni specialmente immigrati - osserva mons. Franco Costa - derivi da una mancata informazione corretta dell'oggetto della disciplina e che chiedano in corso d'anno di restare in classe, allorché il genitore o il giovane si rende conto di ciò che viene proposto nelle ore di religione».

È possibile scaricare il materiale in oggetto dal sito www.ufficioscuola.diocesipadova.it e inserire un link dell'iniziativa nel sito di ciascuna scuola. Per qualsiasi altra intesa ci si può rivolgere al numero 049-8771740 o Luca.silvestri@diocesipadova.it

campagna

RECAPITI DELLA NUOVA SEDE

► **L'ufficio pastorale per l'educazione e la scuola ha sede al primo piano di casa Pio X (scala principale) in via Vescovado 29; telefono: segreteria 049-8771738 e fax 049-8771717; direttore 049-8771739, settore insegnanti di religione cattolica 049-8771740; mail: ufficioscuola@diocesipadova.it**

